RICORDO

18 - 19 OTTOBRE 1905

CONSACRAZIONE

DELLA CHIESA DI S. ANTONIO

NELLA VALLE D'ARZINO

AL NOBILE SIGNORE

CONTE GIACOMO DE CECONI

COMMENDATORE DELLA CORONA ITALICA

FORTE INTELLETTO

ANIMO GENTILE MUNIFICO

CHE I VOTI COMUNI AIUTANDO

DI UN TEMPIO NUOVO SONTUOSO

OGGI XVIII OTTOBRE MCMV

PER LA CONSACRAZIONE EPISCOPALE

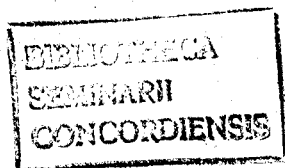
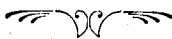
APERTO AL CULTO DIVINO

QUESTA SUA TERRA ARRICCHISCE

CLERO E POPOLO

AMMIRAZIONE PLAUSO RICONOSCENZA

AUGURIO DI LUNGA E PROSPERA VITA

ESULTANDO TRIBUTANO

S. E. Mons. FRANCESCO ISOLA

Vescovo di Concordia

All' Eccellentissimo Vescovo nostro Mons. Francesco Isola, consacratore della nuova Chiesa, a S. E. Mons. Pietro Zamburlini Arcivescovo di Udine, che benignamente si degna condecorare le nostre solennità, agli Illustrissimi Monsignori, ai Molto Reverendi Professori, Vicario Foraneo, Arcipreti, Parroci e Sacerdoti, che ci onorano della loro presenza, a quanti vengono tra noi per essere testimonî della nostra gioia, salga l'umile omaggio, la calda protesta d'animo grato e il sincero voto di felicità, che, interprete del mio popolo esultante, io sento il dovere e il bisogno d'esprimere.

S. Antonio d' Arzino, 17 ottobre 1905.

IL PARROCO
PIETRO COZZI

VALLE D'ARZINO

RIMEMBRANZE

Settembre 1886

Ricordo sempre i perigliosi calli,
i torrenti, i dirupi, le segrete
ansie del core in quell' alta quïete,
in quel mistero de le fonde valli.

Sei pur bella - pensai - solinga terra,
quando le chiome de' tuoi verdi faggi
piegano tremolando a l' aure estive;
e quando bieca tùrbina la guerra
de gli elementi, e allor che de' suoi raggi
indora il sol le nevicate rive.

Come da ieri, ne la mente ò vive
le rimembranze d' un' età più bella,
quando, a la speme d' una via novella,
vita nova sognai, cocchi e cavalli.

Novembre 1891

Pare sogno e non è. Da l'ardue rupi,
a gli sparvieri incontrastato nido,
ferve solenne e generoso il grido
che desta gli echi giù, ne' gorghi cupi.

Al tuonar de la polve divampante,
passano arditi, come una vittoria,
su i burroni e su l'acque, il Genio e l'Oro.
Stridon le ruote su la via, sonante
di liete voci. È l'inno de la gloria
a l'intelletto, alla virtù, al lavoro.
Son voti e plausi tributati in coro
a Te che ami colanto il suol natio:
no, sul tuo nome non cadrà l'oblio
fin che l'ultima notte il mondo occùpi.

Ottobre 1905

È bello il tempio nel soave incanto
de l'arte e de la fede: a la preghiera
sfilano i sacerdoti in lunga schiera;
il Presule s'avanza in aureo manto.

Piove nel tempio una festa di sole;
a le blande armonie fremono i cuori
d' un sentimento paradisïale:
coi voti, con le mistiche parole
de la speranza, in candidi vapori
aulenti, arde l' incenso; e sale.... e sale.
Già le note de l' inno angelicale
nunzian giulive al popolo gremito
che la divina poesìa del Rito
tace - non muore - e il tempio novo è santo.

Prof. Can. G. B. Cesca

Di queste tre *ballate moderne* la prima si riferisce al 22-24 Sett. 1886 quando l' Autore accompagnava il Vescovo Rossi nella Visita Pastorale alla Forania di Travesio; la seconda al 14 Nov. 1891, quando fu inaugurata la strada " Regina Margherita „; e la terza alle feste presenti.

Brevi notizie della Valle d' Arzino

Nei secoli andati, i territorî della Valle d'Arzino erano beni comunali, ove durante l'estate si recavano i pastori con le loro mandre. In seguito s'andarono fabbricando delle stalle per collocarvi gli armenti; e a poco a poco si sentì il bisogno di costruire delle abitazioni non solo per i pastori ma anche per intere famiglie. Così si formarono delle borgate le quali, e per la fertilità del suolo e per le divisioni solite ad avvenire quando le famiglie si fanno numerose e per la forza dell'esempio, presero uno sviluppo sempre più largo.

Ma i beni indivisi erano cagione di litigi tra famiglia e famiglia e più ancora tra gli abitanti d'una borgata e quelli dell'altra; cosicchè il Comune decise d'assegnare alle singole famiglie una porzione di terreno, sulla quale fossero obbligate a pagare un canone annuo determinato.

È da notarsi che l'antica Pieve d'Asio costituiva da principio un solo Comune; e che questo fu indi diviso in tre: Clauzetto, Vito e Anduins. Tuttavia per molto tempo i beni d'allora rimasero promiscui per i varî abitanti di quelle tre frazioni dell'antico Comune: ma la prima divisione essendo avvenuta soltanto tra Vito e Clauzetto, questo si prescelse le borgate limitrofe al suo territorio, Fratta, Paveon e Rengans, più il Canale S. Francesco, sotto il riguardo che gli abitanti di esso provenivano da Clauzetto. Tutto il resto della Valle rimase al Comune di Vito.

Lo stesso fine, di sopire discordie e di togliere la

causa a nuove liti, recò la divisione tra Vito e Anduins, che si eressero, ciascuno in comune autonomo. Anche in questa seconda divisione prevalse il principio di attribuire alle singole comunità il proprio territorio secondo la provenienza delle famiglie che lo abitavano: e, per conseguenza, il Canale di Vito, ad eccezione di Pert e Fruinz, fu interamente assegnato al Comune di Vito d' Asio.

Mancano certi documenti: ma si può ritenere con tutta probabilità che i Cedolini, poi i Ceconi, indi i Guerra, i Missana, e anche i Sabbadini, Marcuzzi e Marin, fossero i primi venuti da Vito nel Canale.

***

Fin dal principio del secolo XVIII, S. Francesco ebbe chiesa propria, officiata dal Mansionario della famiglia de Concina, il quale, nel tempo stesso, sosteneva l' assistenza spirituale in quel riparto ed anche nella località detta dei *Nannoi*.

Canale di Vito non ebbe chiesa che verso la metà del secolo XIX: e nel 30 giugno 1854 ottenne per Decreto Vescovile il primo suo Cappellano.

Prima di quest' epoca per l' assistenza spirituale vi provvedeva l' Arciprete d' Asio o per sè o per mezzo de' suoi cooperatori residenti nella Canonica di Clauzetto.

Queste sono le umili origini delle varie frazioni sparse per la Valle d' Arzino.

Arcid. G. M. Fabricio
Prel. Dom. di SS.

NEL 1802

Oggi che Pielungo è divenuto relativamente grande per popolazione, per benessere e conveniente coltura civile; oggi che, mediante il concorso munifico di eminente patriota, vede coronati gli ardenti suoi voti di un tempio eretto alla gloria di Dio ed al bene delle anime, credo non sia fuor di luogo far noto un documento che ha relazione non poca colla presente religiosa festività. Si tratta di un' istanza di questi buoni popolani fatta, da oltre un secolo, alla Comunità di Vito per esser soccorsi nell' erezione di un Oratorio dove poi raccogliersi a pregare ed essere istruiti. Non risulta da atti che la loro domanda venisse favorevolmente accolta; anzi il fatto che il paesello non potè avere la desiderata chiesina se non un mezzo secolo più tardi, induce a credere che questi abitanti vi riuscissero poi con le sole proprie forze raddoppiate da costante e generale unione di animi. Anche di presente si ripete questo fatto che la popolazione vuole un tempio corrispondente ai suoi bisogni religiosi e morali, e perciò fa appello non ad autorità costituite, bensì allo zelo di religione, alla concordia di

cristiani fratelli. Si pon mano arditamente alla grande opera, che in muto linguaggio, intelligibile solo alle anime grandi, eccita la generosità del grande Benefattore, e ben presto vedesi compiuta. Amore di Dio e di patria animava l' antica e la nuova popolazione. Possa questo santo amore passare nei figli e nei tardi nipoti!

CANAL DI VITO

Addì, 1 agosto 1802.

Piano preso dalli abitanti del Canale d' essere esposto al Co.e di Vito, occorrendo anco ad una Vicinia Generale per la sua deliberazione, e sono li qui sottoscritti radunati per l' effetto come segue. Primo ritrovandosi essi abitanti in n. di 100 e più famiglie in questo distretto lontani dalla loro Matrice V. C. di S. Michele, parte miglie 5 parte 6 e parte 7 lontani, oggetto per cui non puònno intervenire alle Funzioni se non in parte per adempiere al precetto della santificazione delle Feste ed in pari tempo ritrarne quelle assistenze spirituali ed instruzione della Christiana Dottrina che molto pregiudicati si conoscono. Desiderando su di questo primo rapporto, giacchè si vedono trascurati da chi presiede alla vigilanza di tali discipline, di por argine ad un tale disordine sinora incorso a redenzione delli medesimi e de' loro posteri, di portare al loro Co.e li loro risentimenti e del pari le loro istanze onde ottenere l' effetto col suo mezzo dell'ere-

zione d' un Oratorio o sia Chiesetta d' esser eretta in questo distretto per loro divozione, onde aver almeno l' occasione di pregare l' Altissimo in questo tempio, in mancanza di non poter intervenire alle Sacre Funzioni. Riconoscono che da per loro stessi non poter effettuare in tanto importante affare per la salute delle anime loro senza l' assistenza anco delli altri loro Confratelli della Villa e Subborghi. implorano la loro assistenza sull' esempio anche che essi sono prestati colle forze e colla vita all' erezione della su.ata Matrice, V. C. di S. Michele ed altre opere spirituali e temporali esibendoci anche nella presente opera pia prestarsi al più possibile, supplicando questo Co.e ad accertare li presenti loro sentimenti che vengono rassegnati in nome loro dai Gio: Maria Pasqualis, Nicoleto Missana, Natale Missana, Pietro Marin Morio Antonio Cedolin, e Francesco Marin Zest, onde ottenere da chi compete il decreto per l' erezione protestandosi fedeli e sempre attaccati al loro Cõe in ogni incontro.

Pietro di Pietro Guerra

SEGUONO GLI ABITANTI DEL CANALE

. . . .

. . . .

Forse l' Istanza non fu esaudita perchè Vito era impegnatissimo nel difendere un Decreto Vescovile contro il regalismo del Governo d' allora. Vi contribuirono anche le guerre Napoleoniche e le conseguenti coscrizioni, requisizioni militari, balzelli ecc. Più tardi vennero gli anni tristissimi della carestia.

Prof. D. D. Miorini

DE NOVA VIA

per abrupta montium strata cui nomen "Regina Margarita„

EPIGRAMMA

Aspera, quae secuit ferrum, ne saxa, viator,
Mireris : colles ne stupeas domitos.
Usque nova ostentans oculis spectacula rerum
Dum celsa aerium per juga vadit iter,
Magna quidem cernis : longe sed grandior istis
Auctori virtus, mens animusque fuit.
Quippe illi aussueto quaeque ardua vincere, tantus
Dulce fuit patria pro pietate labor.

Ventiis, Idibus Nov. MDCCCXCI.

Prof. L. Perosa

DOPO IL 1840

Nel 1838 il Comune di Vito deve erigere il Cimitero nella lontana Frazione di S. Francesco; l'esempio fa scuola; e gli abitanti di Canale di Vito non tardano a chiedere un Cimitero anch' essi. Perchè, come scrive un teste imparziale «quella popolazione ha sempre depositato l' ossa de' suoi defunti nel Cimitero addetto alla Chiesa di S. Michele. Ma gravoso fu sempre il trasporto del Cadavere, si per le distanze, si per le strade disastrose intersecate da Torrenti, come eziandio per il numero delle persone inservienti e portanti la bara, nonchè per la comitiva accompagnante il morto, mentre i parenti costretti a condurla all' Osteria per il cibo, singolarmente nella stagione invernale doveano sottostare a grandi spese pecuniarie; ed il cadavere dovea starsi per giorni sopra terra in quella Frazione per la difficoltà del cammino in forza delle nevi.»

Nicchiò il Comune alla domanda del Cimitero perchè, sebbene la ritenesse giustissima, temeva che l' innovazione avesse potuto fruttare «dispiacenze; litigi e nuovi oneri;» ma la Superiorità civile appoggiò i Canalini e questi - 1843, - ottenuto in dono da uno del luogo un fondo in *Pielungo,* a loro spese (meno il sussidio di L. 450: assegnate dal Comune) costruirono il Cimitero.

Senonchè, eccoti un' altra difficoltà! Il Parroco ricusa di prestarsi per la benedizione del cimitero, fintantochè i frazionisti non abbiano costruita una Cappella per porvi il cadavere e celebrare la Messa *pro defuncto* nel dì della sepoltura.

Ed ecco pure i buoni Canalini ad erigere - 1847 - sulla fronte del Cimitero una piccola *Cappella* preordinata a diventare il *Coro* della futura Chiesa di S. Antonio di Padova. E così il cimitero potè essere benedetto il di 10 maggio 1848 dal Rev.^{mo} Arciprete Rizzolati delegato *ad hoc* dall' Ordinario Diocesano.

Nello spazio di due in tre anni e da soli eressero la loro Chiesa abbastanza sufficiente a capire quella Popolazione e alla decenza del culto divino. Nel Giugno 1851 la Chiesa era prossima al compimento e provveduta in qualche modo degli Arredi strettamente necessarî per le funzioni ecclesiastiche; e una campana abbastanza grande portava il saluto e gli inviti del Signore ai casali più lontani della frazione.

Costituita in seguito una dotazione per la Chiesa e per il Sacerdote e assunto l' obbligo di costruire la casa canonica ormai disegnata, Canale di Vito potè vedere finalmente coronate le sue aspirazioni, col Decreto Vescovile del 30 giugno 1854, che, vi erigeva la nuova Cappellania di S. Antonio di Padova.

Nel 1868 furono consacrate tre campane formanti un ottimo concerto.

Oggi Canale di Vito ha una parrocchia, ha scuole, ha ponti, ha strade, ha un nuovo campanile e nuove campane, ha un tempio ricco e magnifico: e molta parte di tanto bene si deve alla bontà d' animo d' un illustre Figlio di questa Valle fortunata, il Conte Giacomo Ceconi.

Arcip. Can. on. L. Zannier

LA NUOVA CHIESA

SONETTO

Quando movi dal piano a la montagna
Lungo la via « Regina Margherita »,
La facil erta, o passegger, guadagna
Su per la Valle da l' Arzin lambita.

E qui t'arresta. In angusta campagna
Sparsa di case biancheggianti, ardita
Una Chiesa s'estolle, ov'è compagna
Ad operosa fede, arte squisita.

Entra nel tempio novo; e se non hai
Viva la fede, ammira ogni lavoro
E meraviglia e gioia in cor ne avrai.

Entra ed ammira! Ne uscirai fervente
Contemplando profusi e marmi ed oro
Per innalzare un tempio al Dio possente.

Pielungo, 18 ottobre 1905.

Riccardo Maccorini

La nuova Chiesa descritta

« La Casa del Signore è bene fondata, sopra solida base ».

Davanti alla maestà dei monti che giganteggiano intorno, al sorriso dei poggi e delle valli, dall'altipiano di Pielungo, sorge la nuova Chiesa dalle robuste fondamenta, molto profonde per l'ineguaglianza del suolo, specialmente a tramontana.

La posizione del campanile impediva che la pianta del nuovo tempio fosse liberamente disegnata; ed era necessario subordinarla alle esigenze del sito e alla tirannia dello spazio. - Questa grave difficoltà fu vinta felicemente dal Conte Ceconi, il quale ideò una chiesa a tre navate, comprendendo in quella a meriggio la torre e facendola servire fino a una certa altezza per la scala che mette all'orchestra. Un maestoso pronao tetrastilo nasconde il fortunato ripiego, tanto che l'edificio parrebbe oggi innalzato con vero proposito d'inchiudervi il campanile e con singolare unità di concetto.

Tanto il vestibolo come l'interno della chiesa è d'ordine ionico: e classiche sono anche le decorazioni, il pulpito e l'orchestra.

Sarebbe inutile affermare che le proporzioni dei pilastri, degli archi, delle finestre, delle modanature, sono esatte, perchè tutti sanno quanto sia rigorosamente determinato il computo dei moduli in simili costruzioni. Belli sono i dipinti a fresco, e i lavori di ornamentazione dovuti alla perizia del signor Baraz-

zutti da Gemona [1]; bellissime le figure di bassorilievo, specialmente la Fede e la Speranza, che decorano due lati del pergamo; e assai pregevole l'orchestra per tre quadri in gesso, rappresentanti quello in mezzo la l'istituzione del Canto Gregoriano, quello a destra Davide sonante l'arpa e quello a sinistra S. Cecilia seduta all'organo. Sono lavori dell'egregio prof. Querini.

Chi entra nel tempio con sani criteri d'arte, esclama subito: bello, bello!

Ma la pila dell'Acqua Santa, il Battistero, gli altari attraggono subito l'attenzione e assorbono l'animo, meravigliato davanti a tanto splendore. La pila è squisito lavoro in marmo di carattere classico; mentre il Battistero e gli altari sono di stile gotico.

Nè questa differenza può offrire ad alcuno un pretesto di censura; perchè, quando si pensi che il loro disegno è posteriore a quello della chiesa, si capisce subito che chi li prescelse non avrebbe potuto rinunciare alla sorte d'introdurvi oggetti di così rara bellezza. L'Altar maggiore, per l'armonia delle parti e per il concetto religioso, semplice ed uno, è in marmo di Carrara con ornamenti in mosaico e colonnine di Rosso Africano con basi e capitelli di bronzo dorato. Prezioso nel centro della mensa è il bassorilievo in marmo candido rappresentante la S. Cena: riprodu-

---

(1) Di questi affreschi non possiamo dar intera la descrizione, perchè non sono ancora compiuti. Il medaglione al soffitto, rappresentante la gloria di Sant'Antonio, è di grande effetto. Le figure sembrano in piedi: e gli scorci assai bene riusciti. Nel soffitto del coro sono dipinti i quattro Evangelisti, nella parete dietro l'altar maggiore S. Giacomo in gloria e nelle navate laterali Angeli in adorazione. Sappiamo che nelle due pareti laterali del Coro saranno quanto prima frescati due quadri: Cristo che consegna le Chiavi a S. Pietro e l'entrata di Gesù in Gerusalemme.

zione fedele del quadro di Leonardo da Vinci. Ai lati, bellamente incorniciate, biancheggiano le figure di S. Giuseppe e S. Giovanni Battista in alto rilievo, Un grandioso tabernacolo sormontato da un'alta leggiadrissima edicola, destinata all'esposizione del Venerabile, e che si svolge e si slancia quasi a volo in un pinacolo sostenente una croce dorata, forma la parte superiore dell'altare. Il tabernacolo è fiancheggiato da un doppio ordine di gradini, finamente lavorati, donde fanno bella mostra graziosi intrecci di tralci e spiche dorati in rilievo, simboli dell'Eucaristia. Alle due estremità, su eleganti pilastri egualmente decorati, splendono due candidi Cherubini, l'uno con le mani giunte in atteggiamento d'adorazione, l'altro con le braccia conserte sul petto in un'estasi di paradiso. Di questi due Angeli non si può descrivere la bellezza. Bisogna vederli per gustarla almeno in parte.

L'altro altare, a destra del Maggiore, è dedicato a Maria V. Immacolata. Esso è un dono speciale fatto dalla Contessa alla nuova Chiesa. Per la finezza dei marmi e l'accuratezza del lavoro gareggia con l'altro e in alcune parti si direbbe che lo superi. Ma non si possono far confronti: giacchè se il primo è eminente per un conto, il secondo è ammirabile sotto altri riguardi. Basta esaminarlo così alla sfuggita. La mensa è imponente, divisa in tre specchi di un verde italico, che piace più del verde antico, incorniciati in marmo di Carrara lavorato nella parte interna a leggiadri polilobi. La parte superiore è anch'essa tripartita. Nella parte centrale, da una nicchia di scelto Bardiglio troneggia nel suo marmoreo candore la statua dell'Immacolata. È un'imagine aerea, inspirata che ricorda la bellissima del Murillo. Nei riparti ai lati s'ammirano due bassorilievi in bronzo, rappresentanti l'uno l'a-

dorazione della Croce e l'altro l'adorazione dell' Eucarestia. È una novità, diremo così, altaristica, che piace moltissimo. Questi tre riparti di cui consta superiormente l'altare e che finiscono ad arco ogivale polilobato, sono divisi tra loro da quattro svelte lesene che poi si svolgono in altrettanti pinacoli terminati ciascuno in figurine di bronzo che rappresentano gli Evangelisti. (1) Su l'edicola di mezzo s'eleva una cuspide molto ardita che si snoda in un pinacolo intrecciato a un cherubino di bronzo e va quasi sfumando in una croce dorata splendente alla luce che piove dal finestrone. Alle estremità, su due pilastri, rispondenti nella forma e nelle tinte alla mensa, sorgono le due statue di S. Giuseppe e di S. Giacomo il Maggiore, anch' esse ammirabili per espressione e finezza.

I visitatori di buon gusto apprezzeranno senza dubbio l'armonia delle tinte sì nei marmi come ne' mosaici, specialmente là dove l'oro sfavilla in mezzo all' Onice africano.

Manca il terzo altare dedicato a Sant' Antonio ; ma anche questo sarà al suo posto nella primavera dell'anno venturo. Gli illustri Carraresi, Nicoli e Beretta, autori dei due altari qui descritti, sono tali persone da inspirare piena fiducia che il terzo altare sarà ben degno di stare a fianco degli altri. (2)

Can. Prof. G. B. Cesca

---

(1) Tutti i lavori in bronzo, compresi i bassorilievi, sono del Cassioli di Firenze.

(2) Sappiamo ora che, sempre per generosità del Conte, la Chiesa è provvista di banchi, ben lavorati in quercia ungherese e di eleganti confessionali.

La popolazione vi à introdotto due magnifici doppieri del rinomato laboratorio Bertoli da S. Daniele.

VOCI DELLA CHIESA NUOVA

Fra gli ardui faggi, come giovin dea
Che si svela, fiammando, in suo mister,
Ride la ionia chiesa, e a la vallea
Slancia il suo ave nel mattin legger.

Scuotono i boschi al pio squillo sonoro
L' umide chiome scintillanti d' or;
Cantan gli augelli e le cascate in coro,
Canta l' Arzino con cupo fragor.

Silenzïose guardano le cime,
Vigili scolte ne l' immensità:
Ma l' ave ascende e con vigor sublime
Oltre quei monti trasvolando va.

O pascolanti la mugghiante greggia
Sui poggi smeraldini ebbri di sol,
O frangenti il macigno, ove volteggia
L' aquila sola paurosa a vol,

O dispersi pe 'l mondo, entro le fonde
Cave, titani in lunga aspra tenzon,
O in lidi estrani, a le brezze gioconde,
Stornellanti le carniche canzon,

A voi, a voi, per l' aria armoniosa
L' alto messaggio, giubilando, vien:
Avanti o figli: Questa valle ombrosa
Lieta vi schiude, ai casti amplessi, il sen.

Chiama la chiesa: Su l' aerea balza,
Benedicente a la pietà, al valor,
Io son la gloria che su voi s' innalza
Inghirlandata di celesti allor.

Io son dei padri dormïenti il grande
E luminoso sogno trionfal,
Io, io, l' anima vostra che s' espande
In un supremo e fervido ideal.

Se splenda il sole o infuri il vento immite,
Se il duol v' opprima o vi esalti il gioïr,
Dispersi figli, venite, venite,
Agli eterei miei baci, a' miei desir!

Dopo le fiere lotte e i rii perigli
Bello è raccôrsi degli altari a' pie',
E tra le spose e i pargoletti figli
Trovar le voci dell' antica fe'.

Bello oblïar per entro i padiglioni
Di Dio ogni tremenda ansia crudel,
E il mistero adorar, semplici e buoni,
Tra le pure e fragranti aure di ciel.

Avanti o figli: d' armonie divine
Ecco le volte mistiche vibrar;...
Sono le voci de le montanine
Cui ne gli sguardi un dolce sogno appar?

Son dei garzoni, da le aduste braccia,
L' inni, le spemi, i palpiti, i sospir?
È il gran poëma che tripudia in faccia
A un più santo e più limpido avvenir?

O padri, da le bianche onde del mento,
Alte le palme, tremule a un divin
Desio, qui nel comune attendamento,
Qui date il cenno per novo cammin:

E ai figli dei figli, deh invocate
Santi gli amori e santa l' amistà:
Poi da l' empireo, cantate, cantate
Il gran poëma de l' umanità!

Prof. D. A. Pascotto

IL CANALE D'ARZINO NELLA STORIA

Nell'anno 1891, inaugurata la via *Regina Margherita,* la vita moderna ebbe il suo primo accesso al Canale di Vito.

Allora, come avemmo occasione di scrivere, il Commendatore Conte Giacomo Cecconi, nella sua alta e geniale figura di benefattore insigne, dalla vetta del *Clapet,* fino a quel dì inaccessibile, additava ai forti suoi montanari, costretti ad avventurarsi fra balze e dirupi, per accedere al focolare domestico, additava il nuovo e facile cammino, da lui ideato ed aperto, lungo le acque azzurine dell' Arzino.

Oggi, mercè la principesca generosità di lui, con solenne rito religioso, s' inaugura il nuovo Tempio della Parrocchia di Canale, abbellito di tante grazie dell' arte, eretto sopra un' austero sperone di quella valle feconda, perchè, fra le tempeste e i pericoli della vita, a quegli alpigiani sia focolare perenne di concordia, di carità, di vita religiosa e civile; sia centro di libertà e grandezza morale; sia stimolo a nobili ed elevate aspirazioni.

Chiamati a dire delle vicende passate di quel romito lembo dell' antica Pieve d' Asio,

testè guadagnato al mondo, dobbiamo confessare ch'esso quasi non ha una storia. La sua storia incomincia ai nostri dì; incomincia colla sua nuova Chiesa, colla sua nuova via, colle sue nuove scuole ed istituzioni, colle sue aspirazioni ad un futuro felice e fecondo.

Fin qui visse ignorato, perduto, confuso fra i casi e l'alterna fortuna dei villaggi che componevano l'antica ed illustre matrice di S. Martino.

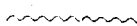
Nel fatidico anno 1848 appena, appena ebbe una modesta e povera chiesuola, primo sintomo di unità; ma fin lì non un nome suo, non una Vicinia, non un Tiglio sotto la cui ombra potessero essere accolti i modesti palpiti di vita religiosa e pubblica di quel popolo laborioso e buono.

Egli è perciò che volendo pur dirne qualche cosa, dobbiamo ricorrere a documenti quasi a lui estranei.

Fra questi avemmo la fortuna di trovarne uno, tutt'ora inedito, nel quale il Canale di Vito, o dell'Arzino, è parecchie volte, se non altro, ricordato per incidenza.

È questo un prezioso ed ingenuo codice, nel quale parecchi membri della vecchia e, un dì, facoltosa famiglia dei Cicconi di Vito d'Asio, ora estinta, vennero notando cogli avvenimenti domestici, anche i casi della Pieve,

del Friuli, del mondo come capitavano loro sott' occhi.

Il signor Orazio Sostero di Vito, erede di quella casa, con cortesia squisita, ce ne permise la lettura e la trascrizione, ed ora siamo ben lieti di pubblicare quelle modeste e sincere note, perchè servano almeno di prologo alla futura storia del Canale di Arzino.

Portogruaro, 29 settembre 1905.

Cano. Ernesto Degani

CRONACA FRIULANA

1553 - 1834

estratta dal *Catapan* Cicconi di Vito d' Asio

1553 - Item che in detto anno fu fabbricata la Chiesa di S. Martino d' Asio.

1613 - Fu mossa di guerra in Friuli per la Piazza di Gradisca.

1628 - In detto anno si fece la Sacristia di questa V. Chiesa di Vito.

1629 - Fu grandissima carestia, che valeva il frumento Ducati 10 il staro.

In detto anno fu carestia grande che la maggior parte della campagna restò incolta et le Vidi senza bruscare. Essendo morti dalla necessità circa 67 persone (in Vito d' Asio) et molti andati a star a Vene-

zia et desfatto casa, de quali s' ha havuto relatione che sono morti di quelli N. 35 et ciò da Gennaro sino Marzo et Aprile di detto anno.

1630 - 1631 - Morirono (in Venezia)

Donne da parto	N.	11486
Figliuoli	»	11486
Puti dalli anni 14 ai 25 . .	»	5043
Puti et Pute	»	9306
Donne in complesso	»	29336
Preti et Frati	»	1129
Mercanti et Artisti	»	25208
Nobili	»	217
Ebrei	»	450
Summa	N.	93661

1641 - 29 agosto. - Il giorno della decollazione di S. Giov. Battista fu si orrido temporale che levò ogni cosa che a memoria d' huomini non se sentuta a dire una maggiore, che faceva orrore et spavento, nel qual giorno fu fatto Voto in Comune di far festa.

1660 - 13 febbraro. - Nota memorabile et lacrimabile come si abbrugiò tutta la Villa d' Anduins, eccettuato tre sole famiglie et anco queste patirono.

1664 - 15 giugno. - Si slavinò il monte chiamato *Liviniet* con rovina totale di tutti li beni di Zuane q.m Simon Guerra, cioè due case da coppo, tre mulini et due stalle per due mille ducati circa.

1708 - La festa di mezzo delle Pentecoste che fu li 28 maggio s' anegarono circa 64 uomini e donne nella barcha di Braulins cioè d' Alesio et altre ville che processionalmente andavano a S. Spirito all' Hospedale, che per la gran carica s' affondò la Barcha, non essendo vissuti di cento più uomini e donne che 36 circa, che tutti s' anegarono miseramente.

1715 - L'anno corrente nel corso di 40 giorni senza imaginabile discapito, il Turco prese alla Serenissima Repubblica di Venezia, priva d'assistenza et agiuto di tutte le Corone, la Morea tutta con arresto delle provigioni e monitioni arivanti ad una stima inarivabile, ove solamente in Napoli di Romania fu considerato la perdita di puri bagagli ascendere a 30 e più milioni. Et nell'assedio e pugna s'attrovava alla propria difesa mio fratello Candido, portato in servizio dal Pasqualigo in regimento.

1717 - S. Maestà Cesarea prese Belgrado a Turchi, con la rotta del campo Ottomano.

1718 - Sia noto che l'anno 1718 passato si terminò il Campanille di Vito et l'anno 1719 si principiò a redificar la Chiesa a laude di Dio.

1723 - In questo anno fu l'inverno temperato et sutto, in febbraro il freddo si fece sentire in estremo, la primavera si fece veder vaga, non essendo interotta da alcun accidente, solo che prima d'humido, che causò un secco straordinario, a segno che restò secco il pozzo sopra la Monte, havendo provvisti li Animali per tutto il mese di maggio d'acqua con la condotta sopra muli et si secarono molte fontane, et fu generale nel Friuli, che durò sino li 5 giugno, che piacque a sua Divinità di esaudir le preghiere con Processioni fatte replicatamente da per tutto.

1727 - Adì 9 novembre. - Seguì la consacrazione della Chiesa di S. Giacomo di Clauzetto, essendo Mons. Vescovo Erizzo in occasione della Visita, et il giorno antecedente benedì le Campane, havendo eretta una scala esteriore verso tramontana fino al colmo della chiesa, che entrava al Campanile.

1727 - Adì 13 novembre. - Fù benedetta la Campana grande da Mons. Vescovo Erizzo, havendoli posto

il nome di Maria Michele, qual andò sopra il Campanile per le scale interiori a far la funzione sopra questo campanile di Vito con vento et neve tempo pessimo.

1729 - Fu il mese di genaro molto rigido con nevi et venti replicati et freddi, così fu febbraro, et marzo non fu dissimile poichè alli 22, 23 et 24 fu neve continua, qui fu due palmi, in Monte tre in quattro, in Canale più di mezzo passo con freddo et giaccio.

1731 - L' ultima festa di Pasqua fu li 27 marzo, verso mezzo giorno spirò un vento si furioso et freddo con giaccio che rovinò assai stallieri tanto della Villa su la monte, et nel Canale dirocandoli non solo di paglia, ma anco diversi del tutto spiantati, così anco Albori grossi che fu creduto de' più terribili.

1734 - In questo anno principiò la Guerra tra la Francia Spagna et Savoia collegati contro l' Imperatore assistito dalla Moscovia, et altri Principi dell' Impero, che durò anco il 1735 avendo perduto le due Sicilie, il Milanese, Filipburg, et il Fabe di Chel (?). In questo anno passarono gran quantità di Truppe Imperiali per il Friuli, parte per Codroipo et circa sette o otto mile per S. Daniele.

1790 - 19 luglio. - Fu pubblicato il Bando qui in Vito a suono di Campana martello contro li Mattia e Pietro fratelli di Zuane Chiasclin d.° Nanin che il 17 gennaro scorso ammazzarono Antonio Marin, qual bando è per anni venti, banditi dal serenissimo Dominio Veneto, e venendo nelle mani per anni dieci di Galera e ferri ai piedi e non essendo abili alla Galera, per anni quindici in prigione scura senza luce e fuggendo di prigione o Galera in qualunque tempo sia dal giorno di detto scampo, rinovato il Bando per detti anni 20, e li Captori avranno L. 600 per cadauno de detti

fratelli e quelle saranno pagate sopra li loro Beni se ne avranno, se no per metà.

1791 - 26 marzo. - Passò per Udene S. Maestà Imperatore Leopoldo col Re di Napoli, l'Arciduca Francesco di Milano figlio di Leopoldo, la figlia del Re di Napoli moglie dell'Arciduca Francesco et altri principi e principesse e passarono a Venezia ove ebbero una gran veduta; solo per la luminaria di Piazza S. Marco e Canalazzo andò cera Ducati 46000 e 3 bottoni di olio, e poi passò detto Leopoldo a incoronarsi Re de Romani a Roma. Hanno lasciato a Venezia di mancie e regali cecchini N. 3000 circa.

1791 - 22 settembre. - Fu impiccato in Venezia un tal Pietro Luchese detto Conte, di Vallegher di Caneva per aver ammazzato sino il di 8 decembre 1790 il Rappresentante di Caneva S. E. N. H. Pietro Cesare Corner di Sier Giacomo e tre compagni condannati in Galera ed uno nei Camaroti in vita.

1794 - Li 6 giugno alle ore cinque della notte fu una scossa grande di terremoto e alle 6 altra simile, senza rovine qui in Vito. Io Candido Cicconi era in Tramonti per fare la divisione delli signori Eredi q.m Pietro Bidoli, ove rimasi per miracolo vivo, perchè restarono atterrate le case la maggior parte Canale di Cuna e Canale di S. Francesco, lo stesso . . . in Tramonti. Oh horribile spettacolo, 4 persone restarono vittime sacrificate sotto le rovine.

1796 - Adì 29 aprile alle ore 11 circa di mattina mancò a Vivi il Signor Girolamo Ortis figlio di Domenico Gio Batta, dell'età di anni 22 e mesi 10 e giorni 16 collà in Padova ove avea stato per anni 4 allo studio di medicina e questo maggio aveva ad indotorarsi. Fu sensibile la sua morte a tutti del Paese. La sua morte fu che è stato solo ucciso con due ferite

una nel petto e l'altra nella Golla a motivo di un emetico datoli da un ignorante Medico che lo aggitò la sera, alle ore 4 circa, e fuori di se stesso si uccise essendosi confessato e comunicato Giovedì Santo. (1)

1796 - 26 aprile. La sera alle ore 23 è finalmente ritornata l'acqua per i Canoni qui in Vito, che mancò sin dall'anno 1783 sotto la Podestaria di Leonardo Foghin, Natale Ceccon, Gio Maria Pasqual e Zuanne Marcuzzi Gambin Giurati, che tal mancanza ha apportato gran danno a questi abitanti si per il tempo che si doveva consumare e per il rame, che Iddio loro perdoni. Li Deputati perchè torni, sono stati li Sigg. Gio Domenico Cecconi, Gio Domenico Missana e Domenico Mattia Cedolin.

1796 - Primo Agosto giorno in cui si fu a Osoppo a far rassegnare la Gioventù per la scelta di N. 8 soldati.

1796 - Adì 13 ottobre. - Io Candido Cicconi con mio fratello D.ⁿ Germanico ed altri siamo stati a Osoppo in campo a vedere dodici mila soldati Austriaci ove avevano fatto li loro Padiglioni che per due miglia e più di strada si distendevano. Li vidi tutti trincerati in una sol linea con i loro officiali, ove passò

---

(1) Questa nota si collega intimamente al celebre romanzo Foscoliano "*Le ultime lettere di Iacopo Ortis*„

Nella *Nuova Antologia* (Vol LVI. Serie III. Fasc. I. marzo 1895), il Prof. Co. Antonio Medin, pubblicava una dotta memoria intorno alla "*Vera storia di Iacopo Ortis*„ per provare che l'Ortis, personaggio storico ed amico del Foscolo, col suo involontario suicidio, non aveva servito al celebre letterato che per dare una base storica al romanzo e nulla più. In quella memoria il Medin dava a luce due lettere di un sacerdote di Vito d'Asio fratello del nostro cronista. A quelle lettere ora si aggiunge la nota del nostro, che chiarisce il fatto, conferma quei documenti e le illazioni dell'erudito Professore.

due Generali, ed un Aiutante; era veramente un bel spettacolo a vedere la gente posta in linea e a fare l' esercizio. Ne giunsero poi altri quattro mila Cavali in detto luogo. Questi condussero seco loro assai bagagli e attrecci militari e perfino li ponti in legno fatti a suste da porsi sul Tagliamento e su la Piave, e questi condotti venivano da quattro gran Carri con sei cavalli per uno.

Li 15 detto, giunse colà in campo un numero di sei mila denominato il regimento della morte. Questi erano vestiti con un Barettone in capo tutto negro e d' impronta avevano la morte, vestiti a negro eccettuato bragoni e calze che erano color cenerino. Il debito di questi è di combatter sino alla morte senza poter recedere.

Ogni giorno vengono nuove truppe. Adì 25 ottobre passarono per S. Daniele 20 mila soldati ove era il generale Cosdanovich e Scubriz, sono passati sopra un ponte fatto sul Tagliamento tra li Zucchi a Pinzano formato sopra 8 barche e la sera sono andati ad accamparsi in Valeriano e verso Lestans. In tutti li passi del Tagliamento non vi sono barche, solo che il ponte a Pinzano e sempre vi è la guardia 100 soldati.

1797 - li 16 gennaro tra Verona e Mantova ebbe il Generale Provera Austriaco un fiero attacco dal Buonaparte e Massena Generali Francesi, che perdette 16 mila uomini e capitolando fu fatto prigioniero e condotto da Buonaparte a pranzo in Verona e poscia fu licenziato e li 24 passò per S. Daniele; li 25 era anch' io in S. Daniele ove vidi a ritornare gran quantità di carrettoni condotti da 4, da 6, e 8 cavalli l' uno, molti soldati Ungheresi a cavallo. Il povero Provera dovette arrendersi perchè fu dal suo collega Generale Alvinci non soccorso com' era l' intelligenza.

Li 8 febbraro pernottò a Udine il Principe Carlo fratello di S. M. Cesarea che si è portato verso la Piave all' Armata.

15 detto. Oggi passati sono 12 mila Tedeschi seguendo il detto Principe Carlo. Li 14 detto il Principe Carlo è ritornato a Vienna, non si sa il motivo.

1797 - Adì 16 marzo - Dalle ore 17 sino alle ore una della notte è stato un combattimento sul Tagliamento tra Valvasone e Codroipo delle due belligeranti armate Austriache e Francesi, alla testa dei secondi era il Generale Buonaparte e dei primi il Principe Carlo, la perdita è stata per la parte dei Francesi.

17 detto è giunto in Spilimbergo il Generale Massena con 20 mila Francesi, ove pernotò; li 18 alle ore 13 passò il Tagliamento e andò per S. Daniele ad accamparsi a Osoppo, nel pasaggio facevano un' armoniosa musica.

Adì 19 aprile li Francesi, retrocessi dalla Germania giunsero a por sul Tagliamento li canoni e a armar in Borgo di Ragogna, sempre sono stati di permanenza nel Stato Veneto con danno eccessivo a questi popoli sino li 9 gennaro 1798.

1798 - Adì 9 gennaro - Giunsero gli Austriaci a prender possesso in Udene da dove dovettero slogiar le canaglie de Francesi e furono accolti con consolazione, cosi pure li 11 detto giunsero in S. Daniele ed in seguito a Pordenone etc. Sembra si respiri un poco dopo tante e tante imposte e grandiose spese addossate dalli Francesi.

1798 - Adì 12 febbraro. - Fu suonata l' agonia e Ave Maria e poscia campanotato e li Mortaleti sbarrati, perchè morta la barbara Municipalità.

1799 - Adì 11 aprile. - Fu formato il Ponte sul torrente Tagliamento su cui passar dovea l' Armata

Russa per portarsi contro li Francesi al di là di Verona, ed in detto giorno ne passò della gente, quando li 12 detto fu pioggia si grande che levò via il Ponte ed ha continuato a piovere sino li 20 detto, sicchè il Tagliamento è stato si alto che a memoria d'uomini non è stato consimile ed hanno dovuto con le barche tragitare le Truppe Russe che sono passate in numero di 20,000.

1801 - 24 ottobre alle ore 15 di mattina si affondò la Barca di Pinzano per esser troppo carica di gente ed erano qui di Vito: Gio Batta Fasiolo, Nicolò Bulian, Girolamo Tivan, Gio Domenico q.m Gio Antonio Ceccon, Simon Ceccon, Giacomo e Domenico d'Indri Valat e tutti si sono miracolosamente salvati, solo perì una mula di detto Indri del valore di L. 500. Di questa Pieve non si annegò che una giovane di Osvaldo Perossutti di Anduins. Sono poi annegati uno d'Importis dell'età di 44 anni, di Colle, di Manazons, in tutti al solo numero di sei.

1805 - 19 settembre. - S. Maestà il Principe Carlo passò per Osoppo e S. Daniele avendo pernotato la sera 18 corr. a Pontebba e andò li 19 a dormire a Conegliano per indi andar a Padova.

1805 - 12 novembre - Verso Valvasone in oggi sono battute le Truppe belligeranti Austriache e Francesi con gran sbari di Canone quasi tutto il dì e dicesi morti n. 500 Francesi e soli 150 Tedeschi.

1805 - 25 decembre. - Comandante l'armata dell'Augusto Nostro Imperatore qui in Italia è il Principe Carlo di lui Fratello, valoroso e bravo Generale e l'armata Francese il Maresciallo Massena, il quale avendo occupato il Friuli ex Veneto mise delle imposizioni esorbitanti.

1806 - 19 gennaro. - Fu cessa Venezia dall'armata

Austriaca alla vincitrice e vittoriosa Armata Francese sotto il Re ed Imperatore Napoleone Buonaparte.

1809 - Li 11 aprile al Rio bianco, vicino all' Ospitale, sono battuti li Francesi e li Imperiali dalle ore tredici Italiane sino alle ore una della notte con perdita di gente, ma la peggio fu per li Francesi che dovettero ritirarsi al di quà del Tagliamento. Li 13 detto, la sera alle ore 22 sono battuti al Tagliamento e di notte tempo sono sloggiate le truppe Francesi da Spilimbergo e paesi circonvicini con gran paura. Li 14 detto al mercoledì erano li Tedeschi alle Celine. Li 15 detto pioggia tutto il giorno. Li 16 sono furiosamente battute le due Truppe verso Cordenons, Pordenone, Roveredo e sui Chiamoi con grande quantità di morti e feriti, colla peggio pei Francesi de' quali ne sono stati fatti da Tedeschi 7000 prigionieri.

NB. Primo giugno fu in questo comune dopo 60 anni che non si faceva, fatta la Processione col SS. Sacramento all' intorno del Paese essendo pervenuti li superiori ordini a questa Municipalità.

1811 - Li primi ottobre si vide una Cometa che corisplendeva con una lunga striscia a guisa di coda, cominciava alle ore 1 di notte e tramontava alle 4 circa e continuò sino li 19 detto.

1814 - marzo - L' armate dalla parte del Reno fanno progressi e Napoleone che si faceva chiamare l' Altissimo e l' Invincibile si ritira perdendo assai. La mano del Signore veramente lo punisce e non voleva altro che quella per annientarlo.

1814 - Li 31 marzo alle ore 12 meridiane sono entrate le Armate coalizate in Parigi, avendo capitolato quella Capitale. La entrò Alessandro Imperatore delle Russie, il Re di Prussia e fu dal Senato destituto Napoleone Bonaparte d' Imperatore e Re e fu proclamato

Luigi Stanislao Saverio fratello del Defunto antico Re di Francia per Sovrano di quella Nazione il quale era in Inghilterra ed è dell' età di anni 59. Colà sventolavano le Cocarde Bianche e si udiva gridare: viva Alessandro, viva i Borboni, e viva la pace Intanto Napoleone era a Fontaneblù e procurava di non lasciar conoscere alle Truppe la sua situazione.

1814 - aprile. - Grandi novità che sucedono.

Napoleone che si faceva chiamare il Grande e l' Altissimo fu detronato dal Senato di Parigi, dopo aver regnato in qualità d' Imperatore de Francesi 9 anni ed è stato relegato nell' Isola dell' Elba, egli è nato in Corsica li 5 febbraro 1768.

È stato la mano possente di Dio che ha operato un tal prodigio, cioè d' aver detronizato un Sovrano mai sacio di far spander sangue umano, un distrutore della gioventù.

1815 - Una carestia orribile ed una miseria estrema a motivo dell' annata, che non è stato prodotto in questi contorni di sorte e qui il formentone rimase immaturo, scarzezza di numerario, mai più stata la consimile. Tutti gridano fame e senza numerario.

Il formento costa a S. Daniele L. 44.

A Spilimbergo L. 52.

Il sorgo a S. Daniele L. 36 a Spilimbergo L. 40.

Il mese di maggio, il formento a S. Daniele L. 58, il sorgorosso L. 44, La segalla L. 43.

A Spilimbergo il formento L. 65, il sorgorosso L. 49.

Il vino qui lo vendono a soldi 34 il bocale. In Casiacco il Negro di Pinzano a soldi 40 il B.° dico Lire Venete 2 il bocale.

Napoleone si trova in Parigi ed il Re Luigi Stanislao che l' anno scorso fu posto in trono dalle Potenze coalizate è fuggito. Il resto di maggio buono,

ma vi è una carestia inaudita e vi sono perite dalla fame molte persone qui e altrove.

1815 - Il mese di luglio sul principio incostante assai. Li 10 detto alle ore 19 fu un orribile tempesta qui a Vito che ha devastato li Bearzi cominciando dai confini di Arcoaaz sino al Barquet, Anduins, Valata, Casiaco, Bolson, Forgaria una porcione e Flagogna.

Li 16 - 17 - 18 e 19 giugno p. p. fu una orribile Battaglia nei Paesi Bassi verso Valenziene in Francia tra le Potenze alleate e la Francia. Dalla parte delli Alleati vi erano Generali Blucher Prussiano e Vilenton Inglese i quali dopo aver sofferto assai, a segno tale che Blucher era per terra e li fu ucciso il cavallo, e Vilenton restò ucciso in una coscia e loro mancò li aiutanti di campo. Finalmente riportarono la vittoria contro Napoleone che dovette fuggire lasciando il Cappello, Spada, Bagaglio e la propria Corona con perdita immensa Alli 7 luglio sono entrate le Armate delli detti Blucher e Vilenton in Parigi; mai più è stata una battaglia consimile a quella delli 16 - 17 - 18 e 19 giugno, perdette la Francia N. 500 canoni; questo basta per dessumere il resto.

1816 - Il mese di maggio nacque il vino; ma in questi primi giorni tempesta ogni giorno o in un luogo, o nell' altro,

Il formento a S. Daniele		a Spilimbergo
vale lo staro a	L. 62	L. 70
il sorgorosso a	» 52	» 55 e 56
la segala a .	» 46	» 52

Oh! l' orribile carestia.

1816 - Il mese di giugno freddo e piovoso pessimo assai. Li primi luglio il formento.

	a S. Daniele	a Spilimbergo
Il formento	L 64	L. 74
Il sorgoturco . . .	» 54	» 58
La segala nuova verde a	» 44	» 46

miseria estrema e ne periscono dalla fame diversi.

1817 – anno di calamità, miseria e fame sarà tramandata ai nostri posteri una tal memoria. In Pradis certo Svaldell costretto dalla fame voleva mangiare un proprio suo figlio di tenera età ma ne accorsero ed impedirono l'attentato.

Ne muoiono settimanalmente dalla fame e dall'inedia. Sempre ruberie inaudite, parte dalla fame e parte dalla cattiveria ormai ridotta all'eccesso. 18 febbraro ultimo giorno di carnovale, mai più una cosi luttuosa giornata. Niuno si udiva a far moti, miseria, fame, carestia, queste sono le voci che per le strade e piazze si vanno intonando, e non altro si sente che miseria.

Il mese di marzo bellissimo – Le biade verso il 15 detto si vende

	a S. Daniele	a Spilimbergo
Il formento	a L. 63 e 64	L. 75 e 76
Il sorgoturco	» 53 e 54	» 61 e 62
La segalla	» 54 e 55	

Il vino qui pessimo a soldi 34 il bocale.

Morti quasi giornalieri dalla fame e dalla inedia.

Nel fine del mese di marzo 1817.

	a Spilim.	a S. Daniele
Il form.	L. 68 e 70	L. 56 e 58
Il sorgoturco .	» 50 e 52	» 46 e 48
La segalla		» 52
La fava		» 40 e 41

L'anno 1817 – S. Vito d'Asio.

Li primi aprile continua il tempo sutto con vento di sud.

Il formento a S. Daniele — a Spilimbergo

	a S. Daniele	a Spilimbergo
Il formento	L. 60 e 61	L. 69 e 70
La segala .	» 33 e 34	
Il sorgoturco	» 55 e 56	» 62 e 63

Li nebbioni come d' inverno.

Il mese di maggio sutto con vento.

Li 11 aprile le biade

	a S. Daniele	a Spilimbergo
Il sorgoturco	L 61 e 62	L. 73 e 74
Il formento	» 68 e 69	» 76 e 77

Li 21 detto in molti luoghi tempesta assai.

Il mese di giugno passabile.

	a S. Daniele	a Spilimbergo
Il formento	L. 70 e 72	L. 82 e 84
Il sorg turco	» 64 e 66	» 78 e 80

Li 24 detto a S. Daniele il formento L. 90 e 91
il sorgoturco » 77 e 78.

In questo anno ne sono periti moltissimi dalla fame consunti. In questo circondario comunale da circa 160 persone.

13 Settembre la biada a S. Daniele - a Spilimbergo

	a S. Daniele	a Spilimbergo
Il formento	L. 34 e 35	L. 39 e 40
Il sorgoturco	» 18 e 20	» 22 e 24
La segala .	» 31 e 32	» 34 e 35

1828 - S. Vito d' Asio - 24 settembre. - Oggi seguì qui la consacrazione di questa Veneranda Chiesa di S. Michele, che verrà celebrata ogni anno la seconda Domenica di maggio, da Mons. Vescovo Carlo Fontanini, con gran concorso di popolo e vi furono da 30 Sacerdoti, e il 25 si fece la Cresima ed amministrò la SS. Comunione di propria mano.

1830 - li 29 maggio. - Oggi fu collocata nel Cimitero la bella Croce di pietra d' un solo pezzo sotto

la amministrazione delli Signori Fabbricieri Cicconi Candido e Zannier Francesco colla spesa di Ven. L. 494.

1834 - L'anno 1834 il giorno di martedì li 26 agosto alle ore una pomeridiane. - In Padova è stato una desolatoria tempesta di una mole assai grande, la più piccola era come un ovo di D'ndia, e l'altra di libre una e due e fino a libre sette ed otto l'una e durò per ben venti un minuto. Fu preceduta per un ora prima da una densa oscurità, e guai che ciò non fosse prevenuto, mentre avrebbe ammazzato anco di gran gente. Oltre tutta Padova si è stesa per un miglio di campagna verso Vicenza.

Tutti li coppi delle fabbriche fracassati, come se fosse stato su di essi una formidabile cavalleria. Tutti gli abitanti spaventati ed atterriti in modo che si spettavano di essere sotto le rovine delle fabbriche sommersi. Un Nolesino per strada tagliò i tiradori alla presta del Cavallo e lasciò in strada il legno e potè ricoverarsi in una casa, e dopo cessato il flagello, trovò il legno tutto fracassato.

Dalla Dalmazia, dall'Istria e da tutte le parti sono giunti de Coppi, e si calcola essere oggi 15 settembre quattro mila lavoratori a travagliare per restauro....

PER GLI OPERAI EMIGRANTI

Lontano, lontano,
fra incognite genti,
si celano invano
gli slanci del cor:
son note dolenti,
son stille di pianto,
da l' animo affranto
che pulsa d' amor.

Le glebe sudate,
le cave tonanti,
le notti vegliate
ne l' ansia, nel duol;
son larve danzanti
nel sogno de i mesti,
son spettri funesti
d' inospite suol:

son gemiti e spasmi
di un' alma rapita
a i lieti fantasmi
de l' italo ciel.
Ahi, dura è la vita
su sponde lontane!
Di un esule il pane
par tinto di fiel.

Ma là, dove giunge
l' aspetto di un forse,
sì fiero non punge
d' angoscia lo stral:
Ei muta la sorte
d' ognun che lavora;
di gioie gli infiora
l' assenza fatal.

Nel tempio, nel tempio,
correte, figliuoli!
Sublime è l' esempio
che un padre vi dà.
Si corra, si voli
da figli e nepoti;
si sciolgano voti
da tutte l' età.

Ei vuol che s' onori
la Patria, la Fede;
che ferva ne' cuori
gagliarda virtù.
Gran Dio, la mercede
largite al buon Padre:
guardate a le squadre
sudanti quaggiù!

Can. Prof. G. B. Cesca

Anduins, 18 ottobre 1905.

Nobile Signor Conte,

Valle d'Arzino saluta in Voi il suo più spendido benefattore; e la festa, a cui oggi s' abbandona, è tutta festa di riconoscenza e di plauso al vostro cuore generoso.

Sì, gli sguardi dei vostri buoni conterranei, anzi i cuori, sono tutti rivolti a Voi, che li avete con la strada " Regina Margherita „ congiunti al consorzio umano; e con le più utili istituzioni civili e religiose avete per essi creato una storia: chè ormai la storia di questo popolo è storia vostra.

Il nuovo tempio, che oggi è stato consacrato, con la sua ricchezza, con la sua eleganza, col suo splendore, parla di Voi: e renderà anche presso i posteri sempre venerato il nome Vostro.

Non era possibile che l' eco gioconda delle feste di Pielungo non toccasse dolcemente l' animo dei miei diletti parrocchiani. Anche Anduins sente la benefica influenza del vostro animo grande; nè può restare indifferente alle vostre gioie e alle lodi che Vi vengono da quanti conoscono le vostre munificenze.

I miei parrocchiani s' uniscono ai fratelli d' Arzino; e pregano oggi per Voi, per la vostra nobile Compagna, per i Figli vostri le più elette benedizioni.

Parroco L. Brusin

INGENUITÀ MONTANINA

Tu canti, canti, o mite pastorella,
inconscia d'ogni affanno e d'ogni errore:
tu con la lieta semplice favella
la casta esprimi ingenuità del core.

Tu non domandi a la tua terra bella
che un pugno d'erba pel tuo gregge, e un fiore:
un fior, che intrecci a le tue bionde anella,
segnacolo di pace e di candore.

Canta, o figlia de i monti! Altri, cui noto
il fior non è de la speranza antica,
erra cieco fantasima nel vuoto.

Tu canti, canti... Di caduca gioia
non ti punge desio, non ti affatica
di mondano rumor stimolo o noia.

Prof. Can. G. B. Cesca

PIETOSO RICORDO

N. B. — Estratto dal discorso del già Arciprete V. F. di Travesio, G. B. Cesca, dopo la benedizione dell' Oratorio domestico e l' inaugurazione della cella funebre dei nobili Ceconi, il 14 Novembre 1889.

Quest' Oratorio, or ora benedetto, simboleggia in qualche modo le imprese fortunate del nobile Signore che lo fece erigere. Il trasporto, anzi l' entusiasmo, ch' ei sente per le belli arti; quella fiamma di genio che gli balena su la fronte e gli arde nel cuore, pare maestosamente impressa su le pareti leggiadre che formano di questo tempietto un gioiello della gotica architettura.

E se non mi ritenesse il pensiero di turbare con imagini dolorose la letizia di questo giorno, io vorrei invitarvi — miei signori — a versare in ispirito una stilla di pianto sopra una tomba che di recente si schiuse per accogliere gli avanzi mortali del buono e illustre Ingegnere, Giovanni dei Nobili de Kupferschein che, nella sua grande anima d' artista, diresse e vide quasi completo questo elegante lavoro. Non dovrei dirlo, per non mettervi nell' animo la melanconia; ma parmi che questa nuova dimora di Dio, dopo l' augusto Rito che la rende tutta sua, voglia anch' essa che siano pregati i primi suffragi all' insigne architetto, all' esimio cultore e amatore dell' arti belle: parmi che d' un tratto quest' Oratorio si vesta a gramaglia e pianga le prime lacrime per Lui che ne diede il caro disegno. (1)

(1) Fu il de Kupferschein che donò a Travesio il disegno dell' elegante campanile di recente inaugurato, a cui non mancano che le bifore della lanterna per essere interamente compiuto.

Lode all' artista e lode a chi ne conobbe si profondamente le rarissime doti d' animo e d' intelletto!

Nobile Signore! Io vi rivolgo le parole d' Isaia: Voi avete preparato in questo luogo le urne, perchè le vostre ceneri e quelle dei vostri cari aspettino qui, all' ombra della Croce, confortate di suffragi e di rimpianto, l' Angelo della Risurrezione — *excidisti tibi hic sepulchrum* – Su quest' amena pendice Voi avete innalzato al Signore un monumento della vostra fede, e del vostro amore per l' arte che vi fece si grande: foste prodigo di cure e di spese, pur di mostrare a Dio il vostro animo grato — *excidisti in excelso memoriale diligenter* . . . . Voi avete detto e ripetuto generose parole: sono parole che riassumono e mostrano tutto il vostro affetto per questa terra, che vi diede i natali, la vostra venerazione e il vostro amore per gli autori della vostra esistenza. Questo raggio di nobile sentimento, io lo vedo brillare su la vostra fronte: mi par di sentire nel mio petto gli stessi palpiti del vostro cuore: io ve li leggo su le labbra.. Voi dite: " Io sarò seppellito presso la tomba del padre mio e della madre mia — *sepeliar iuxta sepulcrum patris mei et matris meae.* „

Si: fino al giorno della comune Resurrezione qui riposeranno le vostre spoglie, quelle de' vostri figli, dei vostri discendenti: e di ciascuno i pietosi visitatori ammirati e riverenti ripeteranno: " Egli s' addormentò nell' amplesso de' suoi maggiori e fu posto nella tomba che si ebbe preparato — *dormivit cum patribus suis ed sepelierunt eum in sepulchro quod foderat sibi.* „

Voi siete il benefattore, il padre di questo popolo, che vi sarà sempre riconoscente per i tanti favori che da voi riceve; e questo tempietto, con le urne

sottostanti, sarà sempre ammirato da esso con affetto e gratitudine; sarà salutato come la casa delle tombe di un padre — *domus sepulchrorum patris.*

È dolce e sublime pensare che su la dimora degli estinti s'innalzi la dimora di Dio. È giusto che la Religione s'assida al fianco della morte per strappare a questa il lugubre velo e farla apparire "l'amica e la madre ai figli del dolore." È giusto — conchiuderò con l'anima elegiaca di Ippolito Pindemonte — è giusto che "il solitario loco orni e consacri Religion, senza la cui presenza, troppo è a mirarsi orribile una tomba."

DOPO SESSANT' AGN'

Sint una vùes! Al mi semea gno von,
inçhiantat a vidie dutt bell' a pont:
al dìs: "Son sessant' agn' co un mal baron
al mi puartà in pùeç dìs a l'alti mond.

Nen las çhiaras n' as zevin a passon
su pa i trois dal Clapiet, u' là co il Cont
al à fatt cui sie bêzz un lung stradon
co in tal Frïul a' no l' ind' è un second.

Pielung no l'è pi lui; al è cambiât:
jò çhiali, çhiali... Aitoris jò, ce biell!
scuelas, çhiasas e glisia da citât...

Nevuad mognò! Io prei dal Paradîs:
preáit en vos là u', preait par Chell
co l'à fatt cetant ben al siò paîs!

Un di Pielung

Diamo qui la traduzione letterale:

Sento una voce! Egli mi sembra mio nonno, attonito a vedere tutto in bell'ordine: ei dice: " Sono sessant'anni dacchè un male briccone mi portò in pochi giorni all'altro mondo. Neppur le capre se ne givano al pascolo su per i sentieri del Clapèt, là dove il Conte à fatto con i suoi denari una lunga strada che nel Friuli non ce n'è una seconda. Pielungo non è più desso; egli è cambiato: io guardo, guardo.... Oh meraviglia, che bello!... Scuole, case, chiesa da città... Nipote mio caro! Io prego dal Paradiso: pregate anche voi laggiù, pregate per Colui che à fatto cotanto bene al suo paese!

Portogruaro, 12 Ottobre 1905.

Visto, si licenzia per la stampa

Can. Gesuamo Zamper *Cens. Eccl.*